

L'intervista

La Parma che vorrei

Con Alberto Mutti si chiude la rubrica della Parma che Vorrei. Queste tutte le uscite da febbraio

GIORGIO TORELLI
pag. 9, 20 febbraio 2016 (Brambilla)
FRANCESCA CASALINI
pag. 9, 27 febbraio (Brambilla)
PAOLO SCARPA
pag. 13, 5 marzo (Golini)
VITTORIO ADORNI
pag. 9, 12 marzo (Grossi)

MARIO BIONDI
pag. 8, 19 marzo (Pedrabissi)
GIULIA GHIRETTI
pag. 11, 26 marzo (Pacciani)
MICHELE PERTUSI
pag. 9, 2 aprile (Monaco)
ANDREA SACCON
pag. 13, 9 aprile (Cacciani)
WALTER LE MOLI
pag. 9, 16 aprile (Pedrabissi)
ANNA MARIA CORAZZA
pag. 9, 23 aprile (Longoni)

MAURO CORUZZI
pag. 9, 30 aprile (Varoli)
MASSIMO GIOVANELLI
pag. 13, 7 maggio (Ceparano)
ELISABETTA POZZI
pag. 11, 14 maggio (Pedrabissi)
ALESSANDRO CAPELLANI
pag. 13, 21 maggio (Cacciani)
MARIA GIOVANNA NERI
pag. 8, 28 maggio (Varoli)
PIER PAOLO ERAMO
pag. 11, 4 giugno (Ferrari)

MARCO MAGNANI
pag. 11, 11 giugno (Violi)
FRANCO MARIA RICCI
pag. 13, 18 giugno (Pedrabissi)
DEBORAH LETTIERI
pag. 17, 25 giugno (Buttasi)
MARIA AMALIA ANEDDA
pag. 10, 2 luglio (Cacciani)
FRANCO NERO
pag. 11, 9 luglio (Grasselli)
MESFIN ARAYA
pag. 19, 16 luglio (Ceparano)

MICHELE ZANOLIN
pag. 9, 23 luglio (Ferrari)
VITTORIO GALLESE
pag. 9, 30 luglio (Molossi)
GIUSEPPE MINGIONE
pag. 13, 6 agosto (Golini)
GINO CAMPAGNA
pag. 11, 13 agosto (Rinaldi)
OCTAVE CLÉMENT DEHO
pag. 11, 20 agosto (Golini)
LUIGI MISTRALI GIGÉT
pag. 10, 27 agosto (Monaco)

MARTINO TRAVERSA
pag. 12, 3 settembre (Golini)
DENIS YONG
pag. 12, 10 settembre (Varoli)
MARIO LANFRANCHI
pag. 17, 17 settembre (Pedrabissi)
DANIELE ESTANBOULY
pag. 11, 24 settembre (Ceparano)
ISA GUASTALLA
pag. 11, 1 ottobre (Varoli)

ANNAMARIA MULAZZI
pag. 15, 22 ottobre (Varoli)
GILBERTO GERRA
pag. 12, 29 ottobre (Tiezzi)
ANDREW PAPOCCIA
pag. 18, 5 novembre (Monaco)
MARIO FERRAGUTI
pag. 17, 12 novembre (Ceparano)
MICHELA TEDESCHI
pag. 14, sabato 26 novembre (Ferrari)

di Mara Varoli

Un uomo dei borghi, appassionato di lettura e della Parma medievale. Nato nel '39 sotto il segno del Leone, il presidente dell'Anmic Alberto Mutti ha combattuto tanto per aiutare chi, come lui, doveva convivere con una disabilità. E lo capisci subito, dallo sguardo sincero, che i suoi «passi» fanno parte di una storia minuta, ma degna di essere raccontata. «Abbonato» alla briscola del mercoledì, da buon figlio del Ducato, Mutti è anche un ottimo cuoco. Un uomo da sposare, se non fosse che ha la fede al dito già da 50 anni: inseparabile dalla sua Franca e dal figlio Marco. «La Franca l'ho baciata per la prima volta in borgo Pipa - ricorda -, dove viveva la zia. L'ho conosciuta alla Federcoop in borgo Retto, dove lei lavorava».

In che zona di Parma è nato?

Sono nato in piazzale Inzani. Mio papà Gino vendeva frutta e verdura con il carretto per le strade dell'Oltretorrente. E alla domenica andava allo Stadio a vendere noccioline americane. Mia mamma Bruna era casalinga: una cuoca eccezionale, che mi ha trasmesso i segreti delle sue ricette, tant'è che oggi sono famosi i miei risotti e la vecchia «busca». A quei tempi non sempre si mangiava quando si aveva fame, ma i miei genitori saltavano la cena per darla a me. A un anno e mezzo mi sono ammalato di difterite: mi sono salvato ma è rimasta una paralisi. Mamma e papà mi hanno lasciato un grande dono, quello dell'altruismo: bisogna ascoltare le persone e metterci buonsenso, darsi da fare per aiutare gli altri.

Com'era Parma allora?

Le strade erano sterrate e noi bambini giocavamo a sassate con quelli di piazzale Bertozzi, per noi piazzale Imbriani. La strada è stata una scuola di vita, dove imparavi a stare con gli altri. Ai miei tempi non c'era delinquenza: basta dire che nessuno aveva la chiave di casa e le porte erano tutte aperte. Anche rubare diventava difficile, con quel poco che la gente aveva. Il nostro appartamento aveva una camera, una cucina, il bagno nelle scale e io ho dormito fino a 22 anni nell'entrata. Ma allora c'era molta solidarietà: quando qualcuno moriva c'era chi passava di casa in casa per raccogliere le offerte necessarie alle spese del funerale.

Come è cambiato il suo Oltretorrente?

Oggi vivo in borgo Bernabei. L'Oltretorrente ha cambiato gli abitanti: sono pochi quelli che conoscono il dialetto. E' rimasto il Pedale veloce o, per tutti il «bicchiere veloce». Oggi ci sono molti stranieri e purtroppo non ci si conosce quasi più: è difficile trovare qualcuno con cui fare due chiacchiere. Tuttavia, posso dire che noi di borgo Bernabei non abbiamo mai avuto problemi di sicurezza.

Ha lavorato 30 anni in Comune: a quale sindaco è rimasto più affezionato?

Quando sono stato assunto in Comune il primo cittadino era Giacomo Ferrari e per me è rimasto «il sindaco», mentre il mio assessore era Remo Polizzi. Quella era una giunta senza lauree ma con molto buonsenso: di persone che conoscevano i problemi della città, anche perché scendevano in Piazza, parlavano con la gente e si annotavano le priorità.

In che cosa Parma è peggiorata e in che cosa è migliorata?

E' peggiorata nel senso che non c'è più la solidarietà di una volta. Oggi ognuno guarda solo il proprio orticello e non ci si aiuta più a vicenda. Mi dispiace dirlo, ma la solidarietà non fa più parte della parmigianità. La città è però migliorata perché oggi studiare è più semplice. Sono diplomato in ragioneria, ma i miei genitori hanno fatto molti sacrifici per farmi studiare. Mi avevano iscritto anche all'Università, ma io ho preferito fare il concorso per andare a lavorare. In un primo tempo, sono stato assunto alla Barilla in un centro elettrico all'avanguardia. Lo stipendio si dava in casa. E mio padre mi lasciava soltanto quello che lui stesso riteneva giusto.

Qual è il borgo o la piazza ai quali lei è più affezionato?

Piazzale Inzani, dove c'era anche la casa di mio



ALBERTO MUTTI

«Il mio sogno per questa città? Meno egoismo, più buonsenso»

Il presidente dell'Anmic: «Auspico una Parma a misura di disabile. I rifiuti sui marciapiedi ostacolano il passaggio delle carrozzine. Per ogni zona ci vuole un'area di conferimento»



Sono nato in piazzale Inzani: le porte erano tutte aperte. Ci si aiutava uno con l'altro. Oggi la solidarietà non fa più parte della parmigianità

nonno Bernardo. Un piazzale che vedo ancora con gli occhi da ragazzo. Vedo le signorine scendere in strada e giocare a carte. Era un piazzale di gente capace, non a caso lì abitavano i Campagna.

Tre aggettivi per descrivere i parmigiani di ieri?

Solidali, impegnati e burtoni. Mio nonno Bernardo nel piazzale aveva l'osteria, dove si rideva e si cantavano le romanze. Tutti amavano l'opera e quando non c'erano i soldi mio padre, per andare al Regio, faceva la comparsa. A Parma era un costume cantare Verdi. Anche questo non si fa più.

Tre aggettivi per descrivere i parmigiani di oggi?

Oggi sono un po' più egoisti, invidiosi e superficiali: mancano quella serietà e quel rigore di un tempo. Stiamo perdendo i punti fermi.

Cosa dovrebbero fare i parmigiani per contribuire al miglioramento della città?

Devono ricominciare a pensare al prossimo. Devono pensare alla città, ai cittadini e smettere di essere menefreghisti. Bisogna partire dai piccoli gesti, quotidiani, magari in famiglia: non è un caso se i genitori non riescono più a gestire i figli. In famiglia non si parla più. Più in generale, auspico una città con un forte senso di comunità.

Da 36 anni è presidente di Anmic Parma: che



Per 30 anni ha lavorato in Comune

Il Alberto Mutti nasce a Parma il 13 agosto 1939. Il suo primo lavoro è alla Dieba (Dietetici Barilla), poi, entra in Comune per concorso nell'Ufficio Entrate, dove diventa capo ufficio e dirigente della sezione ragioneria. Dal Comune passa in Regione, al comitato di controllo, dove si occupa dei bilanci di tutti i comuni ed altri enti pubblici. Nel 1994 va in pensione. Nel 1961 sua madre lo iscrive all'Anmic (Associazione nazionale mutilati e invalidi civili): è attualmente tra gli iscritti più anziani. Nell'Anmic nel 1974 diventa consigliere provinciale e nel 1982 presidente provinciale. E' consigliere in Comune dal '94 al '98. Nel 1997, insieme al professor Giancarlo Cottoni, fonda il Cepdi (Centro provinciale di documentazione per l'integrazione scolastica, lavorativa e sociale) di cui è vicepresidente. Nel 2000 viene nominato Cavaliere della Repubblica per meriti sociali. Nel 2011 viene eletto vicepresidente nazionale di Anmic, con delega al Lavoro.

cosa fa l'Anmic?

L'Anmic è nata per rendere esigibili i diritti ai disabili. Gli stessi diritti scritti nella Costituzione: il lavoro, la pensione, le barriere architettoniche e culturali, lo sport e il tempo libero.

La sua Parma che Vorrei è una città a misura di disabile: in che modo bisogna intervenire?

Le barriere architettoniche sono i marciapiedi fatti male, i gradini, ma in parte dipendono anche dai cittadini disattenti, che con le loro auto ostacolano il passaggio delle carrozzine sui marciapiedi. Parcheggi selvaggi, ma anche biciclette appoggiate ai muri, per cui i disabili si trovano in difficoltà a passare su certi marciapiedi: spesso le barriere architettoniche sono prima di tutto quelle che creiamo noi. Il mio sogno? Mi piacerebbe portare i disabili in Battistero. Anche in Duomo la salita è troppo ripida. E per questo ho chiesto un appuntamento alla sovrintendente. Un sogno che rientra nei diritti del disabile: il tempo libero è poter visitare la città. L'Anmic sta facendo la mappatura del territorio, per cui strade, monumenti ma anche bar e alberghi, per capire cosa l'associazione può consigliare per chi ha una disabilità. Ricordiamo cosa ha detto il segretario dell'Onu, nell'81: «Siamo riusciti a far camminare l'uomo sulla luna, ma non ancora a far camminare un disabile nelle nostre città».

Che voto darebbe l'Anmic a Parma?



Il mio sogno? Portare le persone con disabilità a visitare il Battistero: ho chiesto anche un incontro alla sovrintendente

Sei più, giusto perché si tratta di Parma. Io abito in centro storico e quando alla sera si mettono fuori i sacchi della plastica e dell'immondizia sui marciapiedi, le carrozzine non riescono più a passare. Anche questa è una barriera: Parma è una città antica e molti marciapiedi sono stretti, se poi li occupiamo con i rifiuti è finita. Per ogni zona ci vorrebbero delle aree di conferimento.

Cosa si intende per barriera culturale?

Le barriere culturali sono quelle per cui un disabile è diverso da me: una barriera quasi insuperabile. E questo nonostante sia scritto dappertutto che le diversità andrebbero eliminate. Ma purtroppo sono solo parole. Come diceva Mario Tommasini, «non esiste la persona disabile, esiste chi ti fa sentire disabile».

Che cosa ha conquistato nel tempo un disabile?

Tante sono state le conquiste in termini di diritti, molti ottenuti con le manifestazioni di piazza. Un conto però è conquistare le leggi, un altro è rendere esigibili e applicabili i diritti contenuti nelle leggi. La sezione di Parma dell'Anmic è sempre stata in prima fila, anche perché molto numerosa in ter-

mini di iscritti (quasi 4 mila). Le persone con disabilità ancora oggi fanno fatica ad entrare nel mondo del lavoro: c'è una legge, la 68 del '99, che consente alle aziende di non assumere il disabile pagando poco più di 7mila euro all'anno. Inoltre, la persona ha diritto alla pensione se ha più del 74% di disabilità e se ha un reddito non superiore ai 5mila euro. La pensione è di 280 euro al mese: ma non si vergognano? Come fa una persona a mangiare, a vestirsi e a pagare le bollette? A Parma e provincia ci sono 16 mila disabili. E la nostra sezione è riuscita, grazie all'accompagnamento, la legge 18 del 1980, ad ottenere 510 euro al mese per chi non deambula e per chi non riesce a compiere gli atti quotidiani. Così l'Anmic è riuscita a portare a Parma 20 milioni di euro all'anno.

Parma nell'attenzione ai disabili è stata pionieristica: in che senso?

Cinque anni prima che uscissero le leggi sull'abolizione delle classi speciali, grazie al contributo di Mario Tommasini, siamo riusciti a togliere i ragazzi con disabilità dalle classi «ghetto» e inserirli insieme agli altri.

Quando era piccolo come lo festeggiava il Natale?

Mi ricordo la vigilia. Tutta la famiglia andava a casa del nonno Bernardo, che aveva 12 figli, compresa mia madre. Si mangiava la ciambella, si beveva un po' di vino e i piccoli salivano sulla seggiola per recitare la poesia. Il nonno aveva anche l'albero di Natale, addobbato con mandarini, caramelle e cioccolatini, legati con il filo per cucire. C'era la neve e noi bambini facevamo le trincee per fare a pallottate. I bambini giocavano a «blisgarola»: alla sera si buttava l'acqua e al mattino c'era la neve tutta gelata. Anche a me sarebbe piaciuto tanto scivolare sulle montagne di ghiaccio, come tutti gli altri. ♦